

### Fascicoli in fiamme nella pretura di Sinopoli. Così la 'ndrangheta «risponde» all'ondata di arresti

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Ralzi mafioso la notte scorsa nella Pretura di Sinopoli, un paese della Piana di Gioia Tauro. Distrutti quasi tutti i fascicoli penali. È la prima risposta — ritengono gli inquirenti — alle operazioni di polizia delle settimane scorse che hanno portato all'emissione dei primi 124 mandati di cattura da parte della Procura di Palmi a seguito delle testimonianze di alcuni pentiti della 'ndrangheta.  
Ignoti sono penetrati nel cuore della notte dentro gli uffici giudiziari del piccolo centro aspromontano e, dopo aver forzato una finestra, hanno saccheggiato l'archivio penale dando alle fiamme centinaia di fascicoli processuali. Sono state rubate anche due macchine da scrivere e una calcolatrice.  
Nella cancelleria c'era, in particolare, un armadio in ferro dove erano chiusi a chiave tutti i fascicoli dei processi sia penali che civili, già definiti o in via di definizione. Gli autori dei raid si sono impossessati di tutti i processi penali, lasciando invece al loro posto i fascicoli delle cause civili, hanno gettato per terra il materiale dandolo poi alle fiamme. Quasi tutto l'archivio penale è stato così distrutto e solo per un puro caso le fiamme non si sono propagate in tutti i locali della Pretura.

A Sinopoli si è recato il Procuratore capo della Procura di Palmi, Giuseppe Tuccillo, lo stesso magistrato che il 21 dicembre scorso dopo le rivelazioni del «superpentito» Pino Seriva ha firmato i mandati di cattura contro boss e gregari delle cosche vincenti della mafia.  
Di Sinopoli — un centro alle prime propaggini dell'Aspromonte — sono originarie molte famiglie mafiose che operano nella Piana di Gioia Tauro. Fra queste, la più nota è senza dubbio quella degli Alvaro. Uno dei componenti del clan, Giuseppe, fu arrestato un anno e mezzo fa perché ritenuto uno dei killer del prefetto Dalla Chiesa e della moglie. Ma dopo alcuni mesi di carcere fu scagionato per mancanza di indizi.  
Il «falso» alla Pretura di Palmi si verifica in un momento di grande tensione negli uffici giudiziari della Piana di Gioia Tauro e, in modo particolare, di Palmi. Continua infatti da più giorni l'inchiesta ministeriale dell'ispettore Rovello sulla scomparsa di alcuni fascicoli penali dal Tribunale di Palmi riguardanti le deposizioni di un altro «pentito», Arcangelo Furaro, mentre la Procura generale di Messina sta indagando sulla parte delle deposizioni di Seriva che chiamano in ballo, come convenienti della mafia, anche due magistrati della zona.  
Filippo Veltri



Scoperto cimitero della camorra?

NAPOLI — Un cimitero della camorra è stato scoperto nel Napoli. Stanno tentando di dare risposta al CC del «Gruppo Napoli» dopo che i loro stati trovati due scheletri, appartenenti a pregiudicati camorristi, sepolti alla periferia di Napoli.

### Bambina di sette anni arsa viva nel suo letto. Una fuga di gas?

FIRENZE — Aveva appena sette anni. È morta nel modo più atroce: bruciata viva nella sua stanzetta da letto. A pochi passi da lei, atterriti e impotenti, i suoi genitori e la sua sorellina. All'origine di questa tragedia, avvenuta l'altra sera in un appartamento di Mercatale di Vernio, una frazione di Prato, molto probabilmente una fuga di gas da una stufetta. Una specie di esplosione sorda, poi le fiamme che avvolgono il letto della piccola, trasformandolo in una trappola inferocita. La vittima di questa storia atroce si chiamava Fabiana Pesci. L'altra sera — erano passate da poco le 23 — Fabiana, seguita dalla sorella Veronica, si è ritirata nella sua stanza da letto dopo aver guardato la televisione insieme ai genitori, Giovanni Pesci, di 30 anni, e la moglie Antonia, di 28. La bambina si era appena infilata nel letto che c'è stata l'esplosione, forse causata da una scintilla uscita dall'interruttore della corrente elettrica. La stanza, saturata di gas, in un baleno si è riempita di fiamme e di fumo. Veronica ha fatto in tempo a fuggire, Fabiana invece è rimasta nel suo letto, forse impietrita dal terrore. Il padre si è gettato nella stanza in un tentativo disperato di salvarla, ma inutilmente. I suoi abiti hanno preso fuoco, costringendolo a fuggire. Quando nella casa sono arrivati i vigili del fuoco, avvertiti dai vicini, la tragedia si era compiuta. Spente le fiamme, non è rimasto che recuperare quel corpicino senza vita e annerito dal fumo. Giovanni Pesci, la moglie e la piccola Veronica, tutti sotto shock, sono stati ricoverati all'ospedale di Prato. L'uomo ha riportato gravi ustioni e dovrà restare nel nosocomio per 40 giorni. Ustioni più lievi per la moglie Antonia e la piccola Veronica.

### Il PM chiede 12 anni per la donna che uccise il figlio drogato

MILANO — Il capo leggermente reclinato, gli occhi pieni di lacrime, Giovanni Lettini, la donna di 52 anni che il 31 gennaio di tre anni fa il proprio figlio Franco, di 20 anni, tossicodipendente, ha ascoltato ieri mattina la requisitoria del pubblico ministero e l'arringa del suo primo difensore. La rappresentante della pubblica accusa, la dottoressa Maria Luisa Dameno, ha invitato i giudici della seconda corte d'assise a sgombrare il campo dalle emotività indubbiamente suscitate dal racconto drammatico fatto dall'imputata durante la sua deposizione. Rifacendosi alla perizia psichiatrica, che definisce Giovanni Lettini semiprofeta di mente al momento del delitto, la dottoressa Dameno ha aggiunto che, però, la donna non ha mai avuto una perdita totale di coscienza, per cui deve rispondere dell'omicidio commesso. Il PM ha avuto parole di comprensione nei confronti di una donna sconvolta dal dramma del figlio che rovinò la sua esistenza e la vita della famiglia. «Generalmente», ha detto la dottoressa Dameno «siamo portati a considerare nostro o pazzo chi arriva a uccidere il proprio figlio. Ebbene, questa donna non è un mostro, né una pazza per cui deve essere condannata per il gesto che ha compiuto». A conclusione della requisitoria il PM ha chiesto la condanna di Giovanni Lettini a 12 anni di reclusione. In precedenza i periti Giustino Pontoni ed Eraldo Hostaletto avevano affermato che l'uso degli psicofarmaci può avere contribuito a creare un stato di «discontrollo» della capacità di intendere e volere. Il primo dei difensori, l'avv. Jovene, ha sostenuto, citando anche il medico che ha curato la donna, che non è punibile dell'impulsività data dalla sua totale incapacità di intendere e volere al momento del delitto. Oggi arringa il secondo difensore e poi la corte si ritirerà in camera di consiglio.

### Commissione in seduta pubblica

## L'«ingenuo» Piccoli oggi davanti alla P2. Chissà come parlerà di Pazienza

Saranno sentiti anche Fanfani e Zaccagnini - Ma l'attesa più viva è per il presidente dc, al centro di numerose polemiche

ROMA — Lunga giornata di lavoro, oggi, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Inizia la serie delle audizioni dei segretari di partito: toccherà, per primo, a Fanfani che deporrà, dai dieci in poi, in seduta pubblica. Successivamente, i parlamentari della Commissione ascolteranno Benigno Zaccagnini. Terzo personaggio della giornata sarà Flaminio Piccoli che ha avuto, come è noto, rapporti molto stretti con Pazienza ora in America insieme da un buon numero di mandati di cattura dell'autorità giudiziaria italiana.  
Questa mattina sarà ascoltato dalla Commissione P2. Ma intanto nessuna risposta, né di Piccoli né di altri dirigenti della DC: è ancora in attesa all'articolo di Caluso dell'altro ieri sul caso Cirillo. Comprendiamo il perché. L'on. Piccoli si aggira ormai in un tale mare di contraddizioni che ogni volta che parla riesce solo ad aggravare la sua posizione. Ma Piccoli, i dirigenti della DC, e poi lo stesso governo attuale non possono pensare che una vicenda così torbida possa essere archiviata. Il Parlamento e il Paese hanno il diritto di conoscere finalmente la verità. Il caso Cirillo ha profondamente inquinato la vita politica italiana e continua a pesare. Sono gli troppi i cadaveri che si ritrovano sul cammino di questa sporca storia. Già molti sono quelli che sapevano e non possono più parlare. A Semerari è stata tagliata la testa. Il camorrista Casillo è saltato in aria con la sua macchina, l'altro camorrista Corrado Iacolare è da tempo scomparso e non se ne sa più nulla. Il «tale Titta», collaboratore del SISDE, è morto di infarto. A Napoli il commissario Ammaturo viene ucciso dalle BR pochi giorni dopo sue importanti dichiarazioni sull'affare Cirillo. Aveva appena detto che bisogna

«Stiamo alle sue parole, a quelle contenute nel memoriale inviato al giudice Sica e pubblicato sull'«Espresso», e a quelle che leggiamo in una recentissima intervista a «la Repubblica». Dice Piccoli: «Di Cutolo allora non sapevo neppure l'esistenza». Davvero? Piccoli era allora segretario della DC italiana, non di un paese straniero. Il nome di Cutolo è già apparso da anni sulle prime pagine di tutti i giornali. Almeno a partire dal 1976, quando evase dal manicomio giudiziario di Aversa facendo saltare il muro di cinta grazie all'aiuto di un commando estremo. Pochi giorni prima del rapimento Cirillo era stato ammazzato il dott. Salvia, vice direttore del carcere di Poggioreale, minacciato da Cutolo che si era sentito «offeso» dal comportamento del funzionario. Ne parlarono tutti i giornali. Cutolo era da tempo un «personaggio»: il suo volto era già uscito sulle copertine dell'«Espresso» e di «Panorama». Ma Piccoli dove viveva? In un altro mondo, ci sembra evidente, dato che poi fa sapere che sperava di avere notizie su Cirillo attraverso portieri, ristoranti, taxi, portalettere, ecc.». Dunque Piccoli contava di sapere qualcosa da qualche cameriere di «Ciro a Santa Brigida»? Dice poi ancora Piccoli: «Confermo di avere appreso delle modalità della liberazione di Cirillo — delle trattative, della famiglia, dei presunti colloqui ascoltati con Cutolo — solo dai giornali». Cioè, proprio da quei giornali che Piccoli non era abituato a leggere. Ma vediamo. Appena Cirillo fu liberato, nella sua casa di Torre del Greco Gava e Piccoli gli parlarono per ore intere, prima che possa ascoltarlo il magistrato. Cirillo non disse niente? E se bene. Però Pazienza, amico di famiglia di Piccoli, «veniva la mattina alle 7,30 a prendere il caffè». C'era perfino il gattino malato di Piccoli. E non gli dice niente su Cirillo? Insomma, è troppo per l'intelligenza degli italiani.  
A questo punto è dovere del ministro Martinazzoli, e del presidente del Consiglio andare in Parlamento ed indicare con chiarezza le responsabilità ministeriali e di funzionari dello Stato e i provvedimenti che si impongono. Ma c'è anche un problema che riguarda Piccoli e la DC. Un problema di stile. Il compagno Claudio Petruccioli si dimise da direttore dell'«Unità» per aver pubblicato un documento falso, e noi facemmo le nostre scuse in Parlamento al ministro Scotti. E Piccoli, allora segretario politico ed oggi presidente della DC, non avverte dentro di sé nessun problema? E l'on. Scotti, vedendo tanto conto all'«Unità» e al PCI, non si può indignare almeno un po' con Flaminio Piccoli?

Antonio Bassolino

### La svolta nelle indagini sul delitto di un anno fa

## Morte di un giudice solo. Ciaccio Montalto, ora la verità. Uccisi anche i suoi 3 assassini

Un rapporto di 100 pagine consegnato al procuratore di Caltanissetta - I componenti del commando mafioso eliminati negli Stati Uniti uno dopo l'altro



Il sostituto procuratore della Repubblica, Giangiorgio Ciaccio Montalto, assassinato nel gennaio dell'83

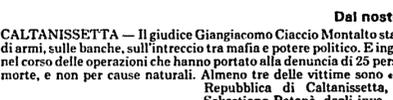
### «Non sono Pulcinella» si lamenta imputato al processo Chinnici

Dal nostro inviato  
CALTANISSETTA — «Non ricordo», mi rifiuto di rispondere perché questo argomento riguarda un altro processo: sotto il richio del presidente della Corte d'Assise Antonio Meli, l'imputato della strage Chinnici, Enzo Rabito, finora loquace su mille particolari di dettaglio, si chiude a riccio nel corso della quarta udienza, dedicata al suo interrogatorio. Riceveva troppe e troppo strane telefonate a casa e al «bar Caracas» di Palermo. Così, ai atti del processo, sul filo cronico, intercettati dalla polizia, strani colloqui. Ed il presidente ritiene allucinate le spiegazioni che, a pizzichi e bocconi, si riescono a cavare di bocca all'imputato. Per esempio: «Non sono proprio un uccello, come lei ha detto. Qui risulterà il contrario». Secondo Rabito, il libanes, tempestando di telefonate, stava invece «costruendo una trama», «sia esso d'accordo per incastriarmi». A un certo punto è lo stesso Rabito a rivolgersi a Gassani, parlando di un affare per «370.000 + IVA». Ma era — ha cercato di spiegare — un modo per sfuggire ai controlli di mia moglie, e di camuffare come un rapporto d'affari la nostra conoscenza, che riguardava solo il divertimento. Un avvocato della parte civile ha sottolineato le amenità con una risata. E Rabito s'è ribellato: «Ma che serietà di corte d'assise è mai questa! Qui c'è un signor presidente che mi interroga: lei, avvocato, perché ride sempre quando parlo? Non sono mica un Pulcinella. Non so come fare per essere creduto». «Ma le domande gli le replico, secco, il presidente — si fanno più insistenti, solo perché le risposte non hanno una lororinarietà consistente».

### Documentate negli USA le minacciose telefonate contro Cuccia e Ambrosoli

## E ora l'estradizione di Sindona è possibile

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Michele Sindona. Il finanziere italo-americano che sta scontando in un carcere dello stato di New York una condanna di sei mesi per frode, è stato arrestato dalla Federal Bureau of Investigation della Franklin National Bank, sarà estradato in Italia? Comparirà davanti a un tribunale italiano per rispondere di altre e ben più gravi accuse?



Il giudice Rocco Chinnici

Le premesse per un nuovo giudizio sono state poste ieri dalla Corte federale di Brooklyn che deve decidere sulla richiesta di estradizione presentata dal governo italiano: gli avvocati del bancarottiere avevano chiesto un lungo rinvio (per lo meno alla prossima primavera) e il trasferimento del processo alla corte di Manhattan.  
Il giudice, Leo Glasser, ha respinto quest'ultima richiesta e ha fissato la nuova udienza tra poco più di un mese, esattamente al 21 febbraio. Il fatto più importante della giornata non è questa piccola schermaglia procedurale che ha visto soccombere i legali dell'imputato eccellente, bensì la rivelazione dei motivi e delle prove sulle quali si fonda la richiesta di estradizione: le minacciose e allucinate telefonate presentate dal governo italiano alla Corte sono contenute nelle registrazioni delle telefonate minacciose che Michele Sindona ha fatto al banchiere Enrico Cuccia e a Giorgio Ambrosoli, quest'ultimo incaricato di provvedere alla liquidazione della Banca Privata Italiana, uno dei centri dell'attività truffaldina del bancarottiere italo-americano.  
Come si ricorderà, l'indagine scrupolossima e coraggiosa eseguita da Giorgio Ambrosoli inchiodò Sindona alle sue gravi responsabilità e mise allo scoperto le connessioni tra questo avventuriero della finanza che ha beneficiato delle protezioni di Giulio Andreotti, del suo braccio destro Franco Evangelisti, di Stammati, all'epoca ministro) e l'Istituto opere di religione, la banca vaticana gestita dal famigerato monsignor Marchionni. L'avvocato Ambrosoli, per essere ritenuto colpevole di frode, è stato condannato a sei mesi di carcere. Il capo della Criminalpol, Tonino De Luca, fu ucciso con tre pistole nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979.  
Nei nastri forniti alla corte americana dal nostro governo c'è un'altra, clamorosa registrazione: quella dell'intervista che il figlio di Sindona fece al giornalista Luigi Difonzo e nella quale lo stesso Nino dichiarava di aver versato 300 mila dollari a William Arico, per il tramite di Robert Venetucci, allo scopo di «minacciare» Ambrosoli.  
L'Arco poté oltre e, invece di limitarsi ad impaurire l'avvocato liquidatore, lo uccise.  
La richiesta di estradizione riguarda, oltre a Michele Sindona e a William Arico (che è anch'egli in una galera americana), anche

### Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Il giudice Giangiorgio Ciaccio Montalto stava indagando, poco prima d'essere ucciso, sul traffico internazionale di armi, sulle banche, sull'intreccio tra mafia e potere politico. E ingenti quantitativi d'armi e di droga sono stati sequestrati dalla polizia nel corso delle operazioni che hanno portato alla denuncia di 25 persone, come mandati ed esecutori dell'omicidio. Quattro di esse sono morte, e non per cause naturali. Almeno tre delle vittime sono «certamente», secondo un rapporto consegnato al procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, dagli investigatori, i killer del commando di mafia che tolse di mezzo nella notte tra il 24 ed il 25 gennaio dell'anno scorso un magistrato che si impegnò sulla pista dell'intreccio tra mafia, grandi affari, potere. I sicari di Ciaccio Montalto trovarono la morte tutti in America, nei giorni e nelle settimane immediatamente successive al delitto, nel quadro di una guerra cruenta tra cosche, potentissime su tutta la rete delle sponde dell'Oceano. Ma le ramificazioni della mafia siciliana (e in particolare delle organizzazioni mafiose della provincia più occidentale dell'isola) si estendono nel centro Italia. La nuova «mappa», tratteggiata nel voluminoso dossier, composto di 100 pagine, tocca per esempio alcuni comuni del centro-sud, come Castellammare del Golfo, San Vito Lo Capo, ma anche Alcamo, Palermo, Bagheria, e due imprecisati comuni toscani. Tra i dieci mafiosi, residenti in Italia, si sarebbero anche gli imprenditori «insospettabili», già toccati però, da alcune inchieste del giudice ucciso.  
Si tratta di un «rapporto esclusivo», dichiara chi l'ha letto.  
Nel rapporto, a dimostrazione della potenza delle organizzazioni mafiose cui si riferisce il delitto, gli investigatori hanno documentato un'impressionante serie di intralci, minacce, tentativi di intimidazioni diretti ed indiretti, subiti nel corso delle indagini.  
Perseguitati da lettere anonime di chiaro stampo mafioso, nel giugno scorso, i tre firmatari del dossier — il capo della Criminalpol, Tonino De Luca, il dirigente della squadra mobile di Trapani, Giorgio Collura, e il capitano della carabinieri, Antonio Ingnani — si recarono in America. E scoprirono di esser stati controllati a vista proprio da coloro sui quali avrebbero dovuto indagare. Tra gli episodi più inquietanti, quello, ormai noto, di una telefonata effettuata dal capo della Criminalpol, Tonino De Luca, intercettata da una spia mafiosa, che si intrinse in una conversazione tra il funzionario ed un alto dirigente del ministero degli Interni, invitando i poliziotti sgarbatamente a sloggiare dall'albergo di New York. L'EBI — è scritto nel rapporto — avrebbe accertato che una squadra di falsi operai avrebbe manomesso una centralina telefonica per far giungere a De Luca l'avvertimento: «Ancora qua siete? Ci avete rotto i c...».  
Proprio in America, in un bar del Bronx, cadde per mano di un killer di una cosca casa di Castellammare del Golfo, si era imbarcato sopra un jumbo, ed aveva lasciato sul proprio conto presso la Cassa Rurale «Don Rizzo» di Alcamo un deposito di 50 milioni di lire. Il prezzo del delitto.

Vincenzo Vasile

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 9
Vercelli	0 10
Trieste	6 9
Venezia	-1 10
Milano	-1 11
Torino	-2 12
Cuneo	1 12
Genova	9 15
Bologna	0 11
Firenze	11 15
Pisa	8 18
Ancona	8 14
Perugia	7 18
Pescara	11 18
L'Aquila	1 11
Roma U.	11 18
Roma F.	9 14
Campob.	5 10
Bari	5 11
Napoli	7 14
Potenza	5 7
S.M.L.	9 14
Reggio C.	8 16
Verona	10 16
Palermo	12 15
Catania	3 17
Alghero	10 14
Cagliari	1 15



SITUAZIONE: le perturbazioni provenienti dall'Europa occidentale continuano ad attraversare la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est provocando scarsi fenomeni e per lo più limitati alle regioni centrali e a quelle meridionali. Dopo il passaggio della perturbazione che in giornata si porterà sulle regioni meridionali la pressione atmosferica diminuirà e aumenterà.  
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno salvo addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina. Sull'Italia centrale ampie zone di schiarite per quanto riguarda la fascia tirrenica addensamenti nuvolosi sulla fascia adriatica dove è possibile qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

### Il «banchiere» legato anche ai petroli? A Torino dicono sì

Dalla nostra redazione  
TORINO — Lo scandalo dei petroli e l'affare Sindona, due vicende che sembravano procedere su binari distinti, potrebbero essere invece collegate. I magistrati torinesi avrebbero trovato l'anello di congiunzione tra i due filoni d'inchiesta, ed è possibile che a partire di lì si giunga ad altre sensazionali scoperte. Il nesso starebbe per ora nella figura di Carlo Boatti, petroliere milanese, costituito in casa sua avrebbe portato al ritrovamento di azioni della «Banca Unione», una di quelle appartenute al banchiere italo-americano, prima del colossale crack. Boatti era stato in possesso di azioni per un miliardo, e questo ne faceva uno dei principali proprietari dell'istituto, uno di quelli che contavano nella sua gestione.  
Risulta inoltre da diverse testimonianze che Boatti e Sindona erano in stretti rapporti d'affari. Assieme parteciparono a numerosi incontri con importanti personaggi politici nel corso dei quali, tra le altre cose, sarebbero state definite entità e modalità di versamenti di denaro a favore di certi partiti.  
Che i contrabbandieri di petrolio abbiano finanziato alcuni partiti è provato da tempo (si ad esempio del miliardo abbondante che, tramite l'AGIP, Bruno Musselli fece avere a DC, PSI, PSDI tra il 1973 e il 1974; che l'abbia fatto Sindona è emerso ancora in questi giorni nel corso in corso contro di lui a Milano. Che dietro a tutto ciò potesse esserci una regia comune è ipotesi che sta prendendo corpo solo in questi ultimi tempi. Del resto già Raffael-

narono per un certo periodo i due miliardi.  
Intanto, in un'altra inchiesta sullo scandalo dei petroli il giudice istruttore torinese Aldo Cova ha presentato alla procura della Repubblica di Torino una denuncia contro ignoti per il reato di falso per soppressione di documenti. Dal Ministero delle Finanze è stata presentata una denuncia contro ignoti per il reato di falsificazione di documenti. La denuncia è stata presentata alla Direzione Generale delle Dogane tra il 1973 e il 1974 per sollecitare promozioni e trasferimenti di funzionari UTIP (Egidio Denile, Francesco Cottini, Enrico Ferlito) graditi ai contrabbandieri di oli minerali. Questi ultimi volevano avere quei funzionari sotto di sé e in ruoli dirigenti.  
Fortunatamente gli inquirenti sono in possesso delle fotocopie. Inoltre tutte le missive sono protocollate su di un registro ove si indica mittente, destinatario, oggetto. Il dottor Cova è stato a Roma nei giorni scorsi dove ha intercettato una ventina di funzionari ed ex funzionari del Ministero delle Finanze. Dalle fotocopie risulta che Giulio Lo Muto (collaboratore di Colombo) «preme moltissimo» per la promozione di Denile; che l'allora sottosegretario democristiano alle Finanze De Cocco è interessato moltissimo (l'avverbio è sottolineato due volte) alla medesima cosa; che l'onorevole Salvatore Lima (DC) raccomanda di lasciare Ferlito dov'è anziché spedito via dai luoghi in cui si appurò il seguito taglieggiava i contrabbandieri anziché impedire le attività illecite.

Aniello Coppola

Gabriel Bertetto